

MAI TAELI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei

Apri questo "pezzo" con due righe che mi manda m.d.

Caro Mai Tacli - che nella limpida freschezza delle tue acque - che felice scelta il tuo nome - rispecchi lacrime e sorrisi, che iniziati lassù sull'altopiano asmarino sono continuati in ogni angolo d'Italia, accogli il sorriso del dolce passato laggiù, le lacrime di oggi di Nino Mastropaolo e della sua mamma che hanno perduto papà e marito tanto amato perché tanto degno di amore e per tutti noi di amicizia.

Avrei preferito non riceverle queste poche righe, ma il "percorso" della vita prevede un inizio e anche una fine. Questa fine, se sempre è dolore per coloro che rimangono, è anche ricordo, è proprio l'occasione per ricordarsi della vita di colui che l'ha perduta.

In fondo la vita di un individuo si esalta proprio nel momento della morte.

Non siamo andati in America. Le prenotazioni non sono state sufficienti per organizzare una comitiva degna di questo nome. Pazienza! Ritenteremo in futuro con qualche altra iniziativa.

Mi è dispiaciuto solo per gli asmarini residenti in USA che ci aspettavano con immenso entusiasmo. Gino Mill aveva già preso contatti per organizzare una magnifica festa a Los Angeles. Tutti comprendiamo - per diretta esperienza - lo stato d'animo degli italiani all'estero o comunque lontani dall'Italia, e quale sia stata la delusione che gli asmarini in USA hanno provato per la mancata realizzazione del viaggio. Sono il primo che me ne rammarico di cuore.

Ritorna ancora, m.d. (è come il prezzemolo) e ritorna per redarguirmi, giustamente direi, per tutte le cose che non ho fatto. E sono tante. Non le elenco perché sarei costretto a giustificarmi e non voglio farlo. Ma prendo spunti:

dice: "... e la cartolina delle vacanze così lusinghiera nel 1978? E sei stato a Fertilia, nella casa dei "miei Oxtia"..."

Non sono lusinghe, ma verità. Poi: "Marcello come è lontana la California. Comunque la "favola bella" la vivrò con voi e grazie a voi".

Le ho dato, ahimè, un'altra delusione!

"... comunica a Dino che non amo le galline...."

Io sì, in fricassee. "... avrei materiale, ma rimando a dopo aver sentito risposta dall'altro capo del filo".

L'altro capo del filo "risponde" ... ma ce ne ha messo di tempo.

Ora attendo il materiale: i tuoi scritti sono come il prezzemolo

Tutankamon ha colpito ancora

Sono tornato a respirare aria d'Africa. Ho visitato l'Egitto dal Cairo ad Abu Simbel per nove giorni. Troppo pochi per un tuffo a ritroso di trent'anni. Tanti per il bisogno di soddisfare la sete di nostalgia e di ricordi, a lungo repressa. Ho ritrovato tutto, e tutto come prima. La mano dell'uomo ha ingigantito le città di grattacieli, ha sbarrato il Nilo con la diga degna dei grandi padri, ma non ha scalfito il fascino immortale di questa terra di sogno.

Siamo riusciti a sollevare dal fondo della valle amegata dal Lago Nasser il tempio di Nefertiti ad Abu Simbel, ma abbiamo dimostrato la nostra piccolezza e quella delle nostre sofisticate apparecchiature quando si è tentato di ricostruirlo. Il tempio era orientato ad est in modo che al sorgere del Sole il 22 febbraio di ogni anno, i raggi del DIO ATON potessero colpire il centro del Sancta Sanctorum. Ebbene l'uomo nei nostri giorni ha ricostruito il tempio, ma a metà opera ha dovuto smontarlo. Al sorgere del Sole di un 22 febbraio si è accorto di averlo eretto fuori squadra! Ha così scelto di ricominciare partendo dall'altare ai portali. Quattromila anni fa gli architetti ed i sacerdoti del tempio centrarono l'obbiettivo scavando il gigante nella roccia irrimediabilmente perfetto. Lasciamo a chi ci seguirà fra cinquemila anni altrettanto fascino e perfezione? Non credo che gli egizi siano mai esistiti. Queste cose devono essere state fatte dal Dio Nilo, da Aton Rha, da Osiride, da Iside la grande madre del Cielo, comparsi un giorno in questo lembo di terra durante il grande viaggio della vita per l'universo. L'Africa tutta è figlia del Cielo. Ho toccato sull'Isola delle Banane i frutti dell'Eden e respirato coi fiori delle piantagioni di arancio il profumo delle stelle.

Sento di lasciarmi andare ad un lirismo banale, ma come sempre devo anche dire che la commozione e le suggestioni degli incantesimi

nei cibi: il prezzemolo è quello che dà sapore.

Chiudo questo testo invece con una riflessione sulla "vita".

E' di Alfred de Vigny, Cinque marzo:

"Che cos'è una grande vita se non un pensiero della giovinezza attuato dalla maturità?"

Marcello Melani

mi non devono venire pretermessi da un falso senso di pudicizia disacrante. Ho riamato in Egitto la terra di Saba, ho avuto il viso accarezzato dal caldo di Sabarguma e il gusto delle piccole banane mi ha riportato al Bizen.

A Luxor ho appena osato dire che i Re della Valle dovevano essere pazzi o la cattiveria fatta persona per costringere tanti schiavi a quelle immani fatiche. Ho disceso

la "mastaba" di Tutankamon con questi umani pensieri. Sono risalito per il cunicolo convinto che l'occhio di Anubis il Dio dell'aldilà mi stesse seguendo. E così doveva essere. Qualche attimo dopo il deserto ha raccolto l'estratto doloroso delle mie viscere. Una diarrea fulminante mi trafiggeva il corpo: Tutankamon aveva colpito ancora!

Dino De Meo



IL RADUNO ORGANIZZATO DAL CLUB "LA CROCE DEL SUD,,

Il Club "La Croce del Sud, siamo tutti di Asmara" con Sede in Milano, Via Moisè Loria, 27 - Telefoni 02/474.804-83.97.026-389.551, che come è noto ha sempre organizzato il tradizionale raduno di primavera degli asmarini, anche quest'anno l'ha organizzato per i giorni 10 e 11 maggio al Centro Turistico del Ciocco, di Castelnuovo Pascoli.

Quest'anno però il Consiglio direttivo di quel Club ha deciso per la partecipazione a inviti.

Lettere al direttore

AIUTI A PADRE RUFINO

IN RICORDO DI TILY

Ricevo dai coniugi Menghetti, proprietari dell'Albergo Olga di Riccione una lettera di Padre Ruffino, a loro indirizzata, che riporto integralmente. I Menghetti si augurano che in qualche modo gli asmarini possano contribuire alla raccolta di aiuti da inviare ad Asmara, a Padre Ruffino.

Egredi Signori Luciana e Amerigo Menghetti,

Ho ricevuto la vs. preg.ma con le relative informazioni circa quanto avete attuato per la raccolta di medicinali in favore della popolazione di questo territorio, rimettendo detta raccolta al Centro di Montgnana per la spedizione in Asmara (16 colli, circa 1 quintale).

Sentitamente ringrazio per la prestazione, soprattutto il Dr. Contarini di Rimini che si è prodigato in ogni modo unitamente a tanti vecchi amici dell'Eritrea che Lei ha saputo animare in questa iniziativa sociale assistenziale. I vostri nomi non mi sono ... nuovi ... ma direi una bugia se affermassi che "il vostro volto" mi è ancora impresso ... Qui a S. Antonio convenivate quando eravate giovani ... imberbi ... scattanti per quanto qui nella periferia di Asmara si poteva trovare soprattutto nelle celebrazioni popolari di giugno (pesca, fuochi artificiali, sport, ecc.). Aggiungete che davanti a me sono passati generazioni giovanili di studenti soprattutto eritrei che ritrovo oggi in ogni posto con grato ricordo per quanto la Scuola Italiana (allora di S. Antonio) ha fatto per la loro promozione sociale scolastica ... Tra questi il gruppo Italiano mi è sempre stato particolarmente caro. Vi ritrovo oggi persone mature con legami sempre aperti per l'Eritrea che avete goduto negli anni della vostra prima età ... e periodo giovanile e che oggi cercate di contraccambiare con prestazioni di aiuto a sollievo delle dure prove in cui passa e vive la popolazione del territorio ... Il Signore vi ricompensi per questa vostra sensibilità sociale! P. Tarcisio viene qui a S. Antonio per "Corsi di Disegno" e lascio a lui una diretta parola di saluto ... Sr. Umberto e al Villaggio Paradiso e ricambia il ricordo ... Madre Serena, quella dell'Ambulatorio S. Antonio Crispina (veterana tutte dell'Hospitem, che da oltre 40 anni opera in Eritrea). Qui altri cari, alcuni nomi ospiti italiani alla Casa Anziani S. Antonio, ricordano ...

Per quanto avete inviato non abbiate timori: è tutto prezioso e valido ... Scriverò al Gruppo Croce del Sud di Milano ... per un debito "grazie". La situazione la conoscete: è tutto uno stillicidio che rende pesante la vita ... In questi giorni e rimpatriato anche il Dr. Franchini, ultimo dei vecchi funzionari italiani ... dopo 44 anni di vita eritrea ... certo che lo ricorderete ...

Assicuro che in questa quaresima farò con i miei bambini una visita al Cimitero per un "saluto cristiano" ai vostri cari morti. Spero di potervi incontrare in una mia prossima visita in Italia ... Intanto il mio grazie anche a nome dei beneficati.

fr. Ruffino Carrara

Rina Branca Florio mi commuove con questa appassionata lettera. Ho già detto che mi entusiasma di più la nostalgia di chi è stato in Africa poco tempo come è il caso di Rina. Qui è proprio il mal d'Africa che infiamma il cuore e le vene e l'ho sentito quando mi sono stropicciato gli occhi alla fine di questa lettera; anche per Tily, naturalmente, che ha ancora chi l'ama tanto

Caro Marcello (Mai Tacli), da molto tempo leggo Mai Tacli al quale sono abbonata da quando ho saputo della sua esistenza, tramite Roberto Chersich.

Sono una vecchia ex asmarina rimpatriata nel dicembre del 1942 con il primo scaglione. M'interessa tutto del nostro giornalino, anche se noto che i conduttori sono rimasti in Africa per un tempo maggiore del mio e i ricordi si riferiscono anche a un periodo seguente alla mia permanenza. Inoltre penso che siate un po' più vecchi in quanto io ho frequentato la IV ginnasiale nel 41-42 con la prof. Costa, prof. De Giacomo ecc.; i compagni che ricordo erano Anna Taglietti, Laura Treccate, Bice De Giacomo, La Matta, Gisella Maffei, Lina Romeo, Paolo Granara, Francesco Del Balzo, Ester Rapi-cavoli detta Tily, che credo qualcuno di voi ricorderà per il suo entusiasmo, la sua vitalità e la sua simpatia. Questa lettera la scrivo proprio per ricordare lei, la Tily travolgente che se fosse tra noi sarebbe la più entusiasta e nostalgica ex asmarina. Ma purtroppo la sua vita è stata breve: infatti è scomparsa moltissimi anni fa in un incidente in Perù dove si era domiciliata dopo il matrimonio. La sua esuberanza e il suo gusto per la vita erano talmente grandi forse perché inconsciamente sentiva che la sua parabola sarebbe stata breve.

Chiunque l'abbia conosciuta la ricorderà senz'altro: la sua viva intelligenza, il suo calore umano lasciavano traccia. Da molto tempo sentivo questo bisogno d'inserire Tily nel discorso asmarino, lo sentivo come un dovere, anche se avevo un certo senso d'angoscia, come se volessi qualcosa di intimo, ma alla fine ho pensato che ella sarebbe felice di essere ricordata da noi che parliamo della nostra amata Asmara che lei adorava e dove sperava di poter tornare un giorno.

Non ho mai partecipato a un vostro raduno anche perché la spinta non è mai stata abbastanza forte: sono stata sempre combattuta tra il ricordo e la paura della realtà con le sue delusioni.

Comunque un giorno o l'altro ci vedremo ...

CARO COLLEGA

Il famoso giornalista asmarino Oscar Rampone, appena ha ricevuto il primo Mai Tacli che gli ho mandato, mi ha subito scritto. La "molla" asmarina è scattata anche per lui, e non poteva essere diversamente. Mi onora del "collega" e mi dice:

Caro collega,

siccome sono stato sempre immerso in un operoso presente, non ho dedicato molto tempo al passato. Solo quelle rare volte in cui ho

incontrato ex asmarini, ho ricordato commosso insieme a loro luoghi, fatti e volti che il tempo non riesce a cancellare.

Ma ora, grazie a Mai Tacli il passato mi ha rincorso, raggiunto ed agguantato. Ed eccomi qui, sulla scorta di antiche foto e vecchi ma eloquenti elenchi, a dialogare con vecchie conoscenze ed amici perduti di vista: a contare gli scomparsi.

Tanti, purtroppo! Perché, essendo io vecchio, anche loro lo erano. Avevano cioè l'età in cui tutti i difetti vengono a galla, compreso il peggiore di tutti: quello di morire.

Quanti giovanotti di allora ora sono omaccioni e padri di famiglia. Altri non li conosco, ma forse conoscevo i genitori. Tu, ad esempio, valente collega, non sei per caso figlio del carissimo e sportivissimo Mario Melani?

Grazie a Mai Tacli, Pippo Doria mi ha ritrovato. Voglio dire Dario

Poppi. Egli stesso mi dice ora che Pippo Doria era un anagramma. E ciò mi fa pensare alla magia dei nomi d'arte.

Tu ti chiami Dario Poppi, ma, per via di un anagramma azzeccato che ti appioppi, ti trasformi in Pippo Doria: e così commedia e dramma ti daranno lustro e gloria.

E' quanto avvenne per Dario Poppi col quale sono risalito in palcoscenico. Anche qui, insieme ai vivi: Pina Criscuolo, Johnny Broccati, Brero e Breccia, Turroni e Moscato, Gino Mill e l'ecclettico Alfieri, anche i morti: Nella Poli, Mario Folena e forse altri perduti di vista.

Scusami Marcello, se mi fermo qui: sento che scivolo.

Cordiali saluti, anche da parte di un'altra collega che i vecchi asmarini ricordano: "Noemi", mia moglie.

Oscar Rampone



Alcuni componenti dell'Allegra Brigata. Tra loro si nota Dario Poppi, il primo a destra.

Impressioni sul libro di Girolamo Nisio

La parabola di Asmara

Ho letto il libro scritto da Girolamo Nisio dei suoi ricordi di quando prestava la sua opera come nostro rappresentante all'estero in Eritrea. Non è stato comprato in Libreria! Sarebbe comunque sfuggito tra le migliaia di volumi e volumi proposti alla vendita in tante copertine colorate! Mi è stato inviato per posta dalla Sig.ra Wanda Seco Davico con l'invito a leggerlo e rendermi partecipe delle emozioni che la lettura Le aveva suscitato e rendere pubblico il mio giudizio attraverso il giornale di Marcello Melani. Non so se sarò all'altezza di recensire quanto ha scritto Nisio perché non mi sono mai occupato di critica letteraria, ma lo farò nei limiti della mia cultura e del mio amore per le cose Africane.

Il titolo del libro porta una seconda didascalia « Ricordi di Eritrea » che sarebbe più consono mettere in grossetto perché la protagonista non è Asmara ma bensì l'Eritrea con tutte le sue città raccontate e descritte e la sua capitale confusa in esse con un accenno corrente alle sue caratteristiche recepiibili più a livello urbanistico che storico.

La lettura è molto gradevole, perché la forma letteraria è scorrevole ed espressa quasi in chiave di poesia; non vi sono riferimenti alla storia degli ultimi 50 anni, alle vicissitudini della guerra 40-45 alla occupazione inglese e successive, ma solo accenni fatti con molta accortezza, inseriti come impressioni in questo viaggio attraverso tutta l'Eritrea fino ai confini naturali.

Lo scrittore, ora ambasciatore d'Italia a Tel Aviv, è nostro coetaneo ma non come me e gli altri amici che vissero e studiarono in Asmara prima della guerra, ma è interessante notare che, quello che dice Nisio, che non ha vissuto nel dolore le esperienze belliche afri-

cane — sebbene abbia avuto la sua drammatica esperienza bellica — è più vergine, più vicino alla terra e più distillato, nelle descrizioni asciutte ma piene di colore e poesia; è succinto nel suo procedere e sa che nel suo discorrere trasmette le sue impressioni nella memoria del lettore, complete di profumi, di spazi immensi e affascinanti che sono collegati alla giovinezza di noi tutti che abbiamo vissuto in Eritrea gli anni della nostra infanzia.

Il viaggiatore percorre tutte le strade, da Massaua a Cheren a Omager e ti trascina con lui in quelle strade, in quei siti, che tu già conosci e che ti risvegliano nella memoria, e ne senti il profumo. La lettura è fatta per palati delicati e comunque preparati a leggere una cosa che a prima vista potrebbe sembrarti noiosa, ma se siete sensibili a una elegante forma letteraria e i vostri ricordi non si sono del tutto affievoliti, ebbene questo è un libro per voi, un libro destinato a stimolare negli anfratti della vostra memoria i momenti più belli in una terra che vorreste rivivere!

Queste sono le mie impressioni che spero molto condideranno quanti vissero ed operarono in una Eritrea che si allontana sempre di più e che vorremmo tanto rivivere.

Giancarlo Andreasi

Il libro non è in commercio. L'autore ne mette a disposizione gratuitamente un certo numero di copie per coloro che sono interessati ad averlo, fino a esaurimento. Lo potranno richiedere a MAI TACLI' - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze, allegando L. 500 (anche in francobolli) per spese postali.

Giuseppe Tringali archeologo

Nel N. 4 di "Mai Tagli" (agosto 1979) ho letto con fiera partecipazione le parole fusinghiate che Massimo Romandini ha dedicato al lavoro archeologico al quale da tanti anni attendo seriamente e con disinteressato amore quel "vuor d'oro" che è Pippo Tringali.

Pippo non si è limitato a cantare in versi felici i suggestivi aspetti naturali della sua terra nativa, ma ha voluto ricercare nel sottosuolo quanto vi si cela di testimonianza d'antica civiltà e, aiutato da tenace volontà, dai figli e, anche, talvolta, dal caso, è riuscito a reperire, raccogliere e studiare una ricca serie di manufatti, oggi a disposizione degli specialisti nelle banche del collegio De La Salle e dell'Università di Asmara.

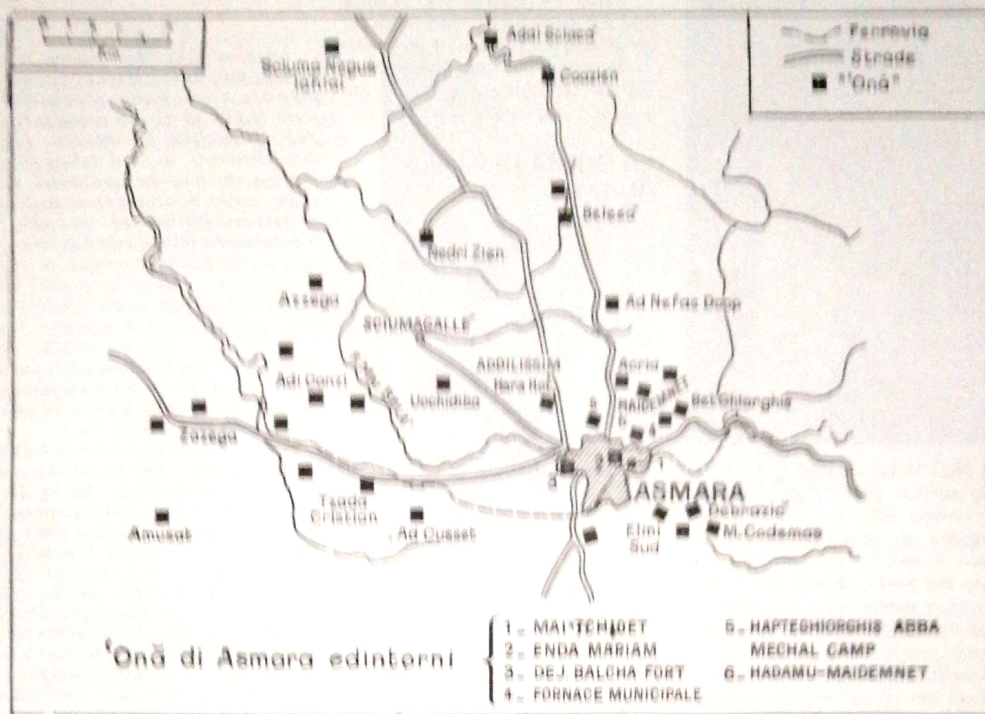
Ho poca scarsa esperienza di antichità etiopiche, per quanto me ne sia fatta una stimolante idea quando, una ventina d'anni fa, volli visitare Axum e, successivamente, le rovine di Coloe, sull'altipiano del Cohaito, accompagnato dagli alunni e dai professori della III liceale (tra questi ultimi l'ottimo Biagetti e il compianto D'Ericeo), ma possiedo alcune pubblicazioni di Tringali che illuminano sulla consistenza delle numerose scoperte da lui effettuate, per le quali, a parer mio, gli spetterebbero riconoscimenti e incoraggiamento da parte degli esperti e delle autorità d'Etiopia, cose che ritengo di poter qui dare un succinto ma indicativo resoconto dell'attività da lui svolta.

Sarebbe impresa ardua addentrarsi in questa sede, in problemi scientifici, ma spero di avviare un discorso che Tringali, al suo ritorno in Italia, vorrà un giorno riprendere e adeguatamente sviluppare.

È del 1965 un suo saggio, pubblicato in questa sede, in "Annales d'Ethiopia - Tome Sixieme" sulle "onà" (vocabolo che in tigrino significa rudere o anche luogo impuro) di Asmara e dintorni, site in gran parte in prossimità di miniere d'oro sfruttate in tempi remoti, fornitrici forse dei Faraoni. Di queste "onà" Tringali ha proceduto, subordinatamente alla scarsità di mezzi adatti e al clima di diffidenza diffuso nell'ambiente, all'esplorazione, recuperando vasellame di ceramica ben decorata, frammenti fittili con disegni geometrici, percussori e ossidiane, steli, forni per ceramica, mole per macinare, manufatti litici molto simili a quelli della civiltà magosiana, fiorita in Africa circa 10.000 anni or sono. La cartina qui riprodotta dà un'idea abbastanza chiara del luoghi, a tutti noi più o meno superficialmente noti, dove si trovano le "onà" di cui sopra.

Nel "Journal of Ethiopian studies", Vol. V, N. 1 del 1967, Tringali presenta la necropoli di Curbaaichat, ricca di tombe scavate nella roccia, nelle quali i corpi, che sembrano di gente di razza nilotica, risultano sepolti in posizione ultracentrata, con la testa sempre orientata ad est.

Nel Vol. VII N. 1, 1969, della



sopracitata pubblicazione, Tringali tratta dei resti di antichi villaggi i cui abitanti sfruttavano le vene auree e cuprifere dell'altipiano eritreo e soprattutto esamina le asce, in diorite e cloritosicisto, forse destinate ad usi rituali.

Sempre nella suddetta pubblicazione (Vol. XI, N. 1, 1973) il Nostro si occupa di due auroi aksumiti, dei quali uno è particolarmente interessante poiché costituisce il pannello mancante alla coniazione di Afilas e l'altro non lo è meno perché è una delle poche monete aksumite prive di segno religioso.

Infine, nel Vol. XXVI, 1978, alla "Rassegna di Studi etiopici" diretta dal prof. Lanfranco Ricci ed edita a Roma a cura dell'Istituto per l'Oriente, si legge un saggio esauriente sulla necropoli di Cassasse (sita a poca distanza da Senafé) da Pippo scoperta, la quale ha fornito materiale di particolare importanza e bellezza e cioè vasi

decorati con incisioni di disegni geometrici, fiasche con disegni policromi, lucenti buccieri neri, collane in arenaria rossa, perline di pietra e di vetro di perfetta fattura, brucia incenso ed altri numerosi manufatti.

Di straordinario interesse il recupero, sull'altipiano eritreo, di piccole sculture, o appena sbazzate o ben rifinite, raffiguranti la falce di luna o stilizzate teste di toro, oggetti votivi di carattere sudarabico, il che conferma lo stanziamento di genti sunnite, provenienti dalla penisola arabica, nell'Hamasiem e nell'Akkelè Guzai. Dalla valutazione del vasellame rosso e degli oggetti culturali, Tringali ritiene di poter procedere ad una datazione, sia pure approssimativa, variante tra il V sec. a.C. e il III o IV sec. d.C.

Prima di concludere non voglio trascurare il ricordo di monili reperiti a Takonda, dove quasi certamente venivano prodotti. Si tratta

di collane fatte con pezzi, o grandi o piccoli, di arenaria bianca assai compatta e a grana minuscola, di forma trapezoidale, così perfetta da sembrare lavorati a macchina, per poterli disporre in forma circolare.

Come premesso, ho trascurato in queste note informative le varie ipotesi e lo studio della tecnica di lavorazione dei reperti che Pippo (chiamiamolo familiarmente così, anche se da "archeologo" ha diritto al severo Giuseppe) prospetta e in modo persuasivo risolve e i debiti riferimenti che egli fa agli studiosi italiani e stranieri che in certi settori lo hanno preceduto o accompagnato e insieme con lui formulano l'augurio che vengano quanto prima intrapresi scavi sistematici che consentano di meglio conoscere la storia remota, in gran parte ancora misteriosa, di quel mondo lontano, tanto vivo nel nostro ricordo, nei nostri cuori.

Sergio Ponzanelli



Una recentissima veduta aerea di Asmara. L'ho ricavata qualche giorno fa. E' una città deserta.....

E' MORTO CARLO FONTANI



Non lo conoscevo. Era un po' più anziano di me. Aveva 59 anni. Ci saremo incontrati mille volte ad Asmara. Lo avevo conosciuto un paio d'anni fa per telefono. Fu uno dei primi, appena uscito dalla sua collaborazione. Articoli palpitanti, scritti con anima e cuore. Quando ho appreso la notizia ho avuto più di un "attimo di attenzione".

Carlo Fontani era nato a Siena il 26 maggio del 1921. Era partito con la famiglia per l'Asmara nel 1938, l'anno d'oro degli arrivi. Il padre lavorava alle Poste. Si diplomò all'Istituto Tecnico "Vittorio Bottego" e poi, dopo il corso allievi ufficiali, partì per la guerra. Dopo una lunga prigionia ritornò a Siena.

Giornalista pubblicista fu tra i fondatori del giornale "Il Campo di Siena". Ha scritto libri di racconti e poesie in vernacolo.

Penso che il migliore omaggio alla sua memoria sia quello di pubblicare uno di questi racconti "asmarini" che ce lo riportano indietro di quarant'anni.

E' MORTO IL PADRE DI GASTONE



Mi scrive, fra l'altro, Gastone Pagnanelli:

"... ti invio una foto del "mio vecchio" (2-4-1890) incallito cacciatore, che dal 1934 al 1975 è stato un asmarino. L'ho perduto per sempre il 7 marzo 1980.

IN RICORDO DI ARTURO FERRACCIOLIO

Carlo Ferracciolo mi informa che il 7 febbraio scorso è mancato all'affetto dei suoi cari il suo papà.

Mi prega di pubblicare la notizia per ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono.

LA MORTE DI CARLO ONGARO



Il 25 febbraio scorso è scomparso Carlo Ongaro, ex vecchio asmarino. Egli è stato il proprietario del Bar Portico (Corso Italia) ove tutti gli sportivi si trovavano giornalmente. Era un grande appassionato, sia pure non partecipante, dell'automobilismo e in Italia, prima e dopo la lunga parentesi africana, ha lavorato alla Ferrari nel settore amministrativo. Ha partecipato entusiasticamente a tutti i raduni degli asmarini.

Era conosciuto e stimato da tutti.

PAOLO AMBROSIO SCOMPARSO SEI ANNI FA



Mi scrive Luigia D'Ambrosio, sorella di Paolo e mi informa che suo fratello è deceduto circa sei anni fa. Mi ha mandato una sua fotografia che pubblichiamo con piacere per ricordarlo a coloro che lo conobbero e gli vollero bene.

m.m.

COMUNICATO

Per motivi evidenti di spazio non abbiamo potuto pubblicare né l'elenco dei nuovi indirizzi di ex asmarini che ci sono giunti, né il solito arguto "pezzo" di Cesare Alfieri (Alce), né un'interessante rievocazione del lavoro italiano in Eritrea di Orietta Simondi e nemmeno la solita rubrica "com'eracom'è" che però è in attesa di nuovi aderenti.

Sarà materiale prezioso per il prossimo numero.

Lettera a mio padre

L'amico Nino Mastropaolo mi ha mandato questa lettera che egli indirizza a suo padre, scomparso poco tempo fa. Ormai siamo tutti padri di famiglia, io compreso. La mia riflessione, dopo il dolore per l'amico che ha perso suo padre, è stata quella di considerare maledezzamente difficile, per un padre, meritarsi una lettera come questa.

Caro Papà,

ti scrivo ora che non ci sei più. Sono certo, però, che mi leggerai ugualmente, perché mai come ora ti sento tanto, tanto vicino.

Dal 1973, anno in cui rientrai definitivamente dall'estero, ci scrivevo raramente perché la distanza Milano-Napoli era facilmente compensata da telefonate che a volte avevano anche la frequenza quotidiana. Ci si vedeva due tre volte all'anno e niente più. Ma ora ti scrivo, caro, caro papà per manifestarti tutto il mio rammarico per non esserti stato ancora più vicino. Mi dicevi che tutto proseguiva per il meglio, che non c'erano problemi, che stavi bene. E io ci credevo! Ingenuo sono stato! D'altro canto, i figli crescono: si creano la propria famiglia, avanzano nella vita con i loro propri problemi ed "elargiscono" ai propri "vecchi" soltanto una attenzione fugace anche se profonda, intima ed a volte struggente. La distanza, questa terribile lontananza completava il quadro dell'insensibilità che avevo nei tuoi confronti, circa il tuo stato, la tua condizione, la tua vita stessa.

Quel tuo tranquillizzarmi, nascondeva già l'avanzare di quel terribile male, che ti ha martorizzato per oltre un anno e che la tua forte tempra ha cercato di debellare, non tanto per te stesso, quanto per evitare una mia preoccupazione, un mio dolore.

Ti scrivo papà per dirti tutto questo, ma soprattutto che sei stato un padre meraviglioso. Non te l'ho mai detto, perché, anche oltre la quarantina, mi davi ancora soggezione. Ora te lo SCRIVO, perché è vero, perché lo sento!

Tanti sono i ricordi che ho di te. Tutti belli e tanto significativi che ho voluto sintetizzare in poche parole con quella scritta sul freddo bianco marmo che racchiude le tue spoglie: "Onestà e dignità morale lo guidarono nella vita".

Dalla tua contenuta, ma, trasparente commozione quando ti annunciavi arrivando trafelato, in via Dalmazia quasi di corsa dal "Bottego" che ero divenuto geometra; dalla tua gioia nel vedere sul "Quotidiano Eritreo" il mio primo articolo; alla tua soddisfazione di apprendere in un colloquio con la Donati che, questa po-po' di professoressa, non aveva riscontrato sino allora una preparazione così profonda sul Poema di Dante; alla tua commozione di tenere in braccio, per la prima volta da nonno, la mia primogenita Marina. Non si finirebbe più, proprio non si finirebbe più, caro papà.

Ho soltanto bei ricordi di te papà. Non capita a molti figli! Ti ringrazio dal profondo del cuore.

Te ne sei andato soffrendo, soffrendo terribilmente, come è stata sofferta e travagliata tutta la tua vita di onesto e tenace lavoratore. Se qualche gioia ho avuto, inavvertitamente, il merito di donartela, sono felice, felice almeno di questo, ma con un certo rammarico perché un papà come te ne avrebbe meritate di più, molte di più.

Quando stavi molto male negli ultimi giorni (avesti persino il... coraggio di arrabbiarti perché mi avevano chiamato d'urgenza da Milano!) nella penombra di quella triste sala d'ospedale, pregavo, piangendo il Signore che ponesse fine a quella terribile sofferenza. Ma era solo per un attimo credimi, un attimo solo, perché nell'avvicinarmi a te con quel tuo stanco sorriso, capivo che ti volevo, anche se sofferente, ancora vivo, ancora VIVO. E tu, sembravi, quasi mi capissi ed allora mi prodigavo per fare qualcosa. Cosa? Niente papà, Niente potevo fare per te. Mi sentivo, impotente, piccolo, tanto piccolo. In un lontano cimitero inglese del Ghana mi rimase impressa, molti, molti anni or sono, su di una lapide questa scritta: "Una mamma non dovrebbe mai morire".

Ora posso dire e scrivere, asciugando le calde lacrime di dolore che bagnano la mia tasiera, che anche tu, anche tu caro Papà, il mio meraviglioso Papà non dovevi morire.

Il tempo, questo straordinario farmaco, guarirà anche questa terribile ferita, e mi aiuterà con immutata commozione e con più vivo ardore a... scriverti, scriverti ancora. Arrivederci Papà.

Nino Mastropaolo



La cattedrale di Asmara in un ricordo del 1925.

ORE 21, SCUOLA SERALE

di
Carlo Fontani

Fu padre Marino da Desio, il loro insegnante di religione all'Istituto Tecnico "Vittorio Bòttego" di Asmara, ad avere l'idea. Lo fece, con ogni probabilità, per vedere se quei giovinottelli che non era capace di tener buoni in classe, sarebbero riusciti a star fermi invece lì, alla Missione Cattolica, a far da insegnanti. "Può darsi" - deve essersi detto il frate francescano con quella barba che gli arrivava sotto il petto - "può darsi che offrendo loro la possibilità di essere responsabili in qualcosa, si calmino un tantino e la mattina arrivano a scuola meno inquieti, meno rumorosi, meno vogliosi di fare guai e più disposti ad ascoltare la storia di Tobia e di Tobio, di Giuseppe e dei suoi fratelli.

Così fece la proposta e disse: "Ragazzi, su alla missione abbiamo messo insieme una scuola serale, ve la sentireste di venire a far lezione dalle ventuno a mezzanotte?".

Risposero di sì; loro se la sentivano. A diciotto anni appena suonati chi è che non se la sente di far tardi la sera? E poi, se padre Marino li aveva interpellati, malgrado tutto ciò che nel corso dei mesi erano riusciti a combinare, significava che aveva fiducia in loro, che li stimava, che li riteneva capaci di uscire dai banchi per issarsi dietro una cattedra a dare lezione agli altri. Poi era anche una esperienza nuova che valeva la pena di fare senza contare il fatto che, bisognava tenere conto anche di quello, c'era da guadagnare qualche soldarello e a quell'età con qualche sigaretta da fumare, qualche esigenza nel vestire e un gelato da offrire alle compagne di classe sulle quali hai posato l'occhio non proprio disinteressato, i soldarelli fanno sempre comodo.

Così, appunto, dissero di sì e si divisero le materie, consigliati da padre Marino che nel vederli tanto entusiasti e precipitosi nell'accettare, lì per lì ebbe qualche dubbio postumo sulla opportunità della proposta che aveva fatto. Ma ormai era fatta e indietro non si poteva tornare; d'altronde, rifletté il frate, le vie del Signore sono infinite e forse quella della scuola serale era una di quelle, la più adatta a calmare i bollenti spiriti di quei tre esagitati che erano capacissimi di trasformare le sue lezioni in altrettante prove di grande pazienza per le quali, certamente, un posticino in Paradiso, alla fine, se lo sarebbe guadagnato.

Quando padre Marino da Desio si lasciava sorprendere da questi pensieri, finiva poi col chiedere scusa a Dio per tanta presunzione e, buono com'era, non sapeva perdonarsi questa sua ambizione di purezza, questa aspirazione di Empireo, che considerava un grave peccato per il quale si sentiva tanto lontano da frate Francesco di cui aveva abbracciato la regola e indossato il saio.

Poi tornava ad essere sereno e tutto gli sembrava più buono, più gentile.

Sì, è vero, quei ragazzi erano rumorosi, ma in fondo in fondo erano generosi e tutta la loro vitalità doveva dipendere dall'età e basta. Si trattava solo di trovare il sistema di convogliare quell'energia nel senso giusto per far sì che non si perdesse nel niente; gli era venuta così l'idea di proporre loro di far lezione nelle aule della Missione Cattolica di Asmara e loro

avevano accettato.

Se avevano accettato con entusiasmo, subito, senza stare a pensarci troppo, tanto meglio. Riteneva nello stile, nel loro carattere. Significava che lui aveva visto giusto e che Dio gliela mandasse buona.

Erano tre e provenivano due dalla Lombardia e uno dalla Toscana. Ma se fossero nati nella stessa città, nello stesso quartiere, se fossero stati fratelli, insomma, venuti al mondo nello stesso letto dello stesso babbo e della stessa mamma, non si sarebbero assomigliati tanto.

Fisicamente no; fisicamente li avevano stampati in maniera proprio differente: uno dei lombardi pareva avesse trent'anni ed era bianco e rosso tirato su a buoni risotti, nutrito come un tordo nel periodo dell'oliva, l'altro lombardo, invece, che dimostrava anche lui parecchio di più dell'età che aveva, pareva soffrisse sempre la fame da tanto era secco e con le gote incavate e gli occhi febbricitanti; il toscano, infine, tutto capelli e bocca larga, era piccolo di statura, sempre sorridente e velenoso nella risposta che dava prima ancora che gli altri avessero finito di domandargli qualcosa.

Ma andavano d'accordo e d'accordo si divisero le materie d'insegnamento secondo una regola che nemmeno il frate capì bene da cosa fosse dettata, da cose derivasse ma che, in ogni caso, non aveva niente a che fare col profitto e con la scuola.

Per esempio, il lombardo più grasso e più rosso, quello che pareva venuto su a base di risotti allo zafferano, si assunse l'incarico di insegnare matematica, fisica e chimica. Diceva a tutti che, se i suoi avessero avuto la possibilità gli avrebbero fatto fare l'ingegnere e che era versato nelle materie scientifiche.

Non è che fosse proprio così o, quanto meno, nessuno sapeva se quelle fossero proprio le sue tendenze e le sue aspirazioni; la signorina Sambuceti almeno, che insegnava chimica al Bòttego, non era di quell'opinione, ma lui insisteva tanto che a non crederci sarebbe stato quasi uno sgarbo e tutti finivano col dichiararsi convinti quando lui con forza raccontava che "se non fosse stato per una certa faccenda familiare che li aveva costretti a venire in Etiopia" - e qui faceva una pausa piena di sottintesi - "la sua situazione sarebbe stata ben diversa".

Assentivano e via. Tanto non costava niente e poi meglio non scavare mai troppo a fondo nei racconti della gente per non avere sorprese.

Il, chiamiamolo così, sacrificio dagli eventi voleva insegnare materie scientifiche alla Missione Cattolica? Benissimo! Contento lui, contento padre Marino da Desio, contenti tutti.

L'altro, il lombardo secco con la faccia da asceta, scelse invece economia politica, diritto civile, ragioneria e computeria.

Con l'ombra scura di una barba che pareva essergli spuntata subito dopo essere nato, da tanto era fitta, quando girava per la città con una borsa di cuoio sotto il braccio si poteva facilmente scambiare per un giovane legale o, almeno, per uno studente di legge, un laureando in procinto di esibire dinanzi ai docenti tutto il suo



Il prof. Calvi con la prof. Sambucety e un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Bottego in occasione di una gita scolastica.

sapere.

Logico quindi che, nella suddivisione delle materie da insegnare alla scuola serale, la sua scelta fosse caduta su quelle che più gli si addicevano anche fisicamente e che, in realtà, lo appassionavano perché gli consentivano di ragionare, di spaziare, di correre alla ricerca di tanti perché.

Il toscano, piccolo, piccoso, nervoso, estroverso, fermo la sua attenzione e non si provarono nemmeno a fare un tentativo di opposizione alla scelta, sull'italiano, la storia, la geografia fisica, politica ed economica e la cultura militare. Avrebbe anche gradito tanto l'economia politica ma l'amicizia che lo legava al lombardo numero due era tale e tanta che rinunciò volentieri a quella materia.

E poi, poter insegnare l'italiano, poter parlare della sua amata letteratura, poter riversare sugli altri, finalmente a modo suo, senza intermediari, la gioia della poesia o l'interpretazione della storia spiegandone il contenuto e il significato fuori del puro e semplice imparar di date e di nomi, lo riempiva di tale e tanto entusiasmo che poteva anche rinunciare all'economia politica senza mettersi a piangere. Infine c'era la geografia e tutto il viaggiare che avrebbe potuto fare con la fantasia lungo rotte sognate a lungo, a compensarlo di ogni altra rinuncia.

Una domenica mattina, padre Marino li convocò in cattedrale.

Ascoltarono la Messa di mezzogiorno, occhiogiarono come al solito le compagne di scuola che erano in gruppo nella navata opposta e, scandalizzando più di un presente per i continui cenni d'intesa che continuarono a scambiarsi con Lorenzina, la loro indavolata compagna mulatta che si sbracciava ad indicare che dopo l'"ite missa est" li voleva vedere tutti e tre, riuscirono a sparire fra la folla appena possibile per recarsi all'appuntamento con il frate che li aspettava.

Padre Marino li riguardò uno per uno come se li vedesse per la prima volta.

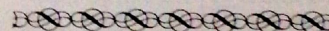
Li conosceva bene i suoi polli, lui. Ce li aveva da mesi e mesi a portata di mano e più di una volta quei tre, se non fosse stato per la pazienza che aveva giurato di man-

tenere quando aveva pronunciato i voti, si sarebbero meritato un trattamento da cavalli selvaggi; più di una volta gli era venuta la voglia di slacciarsi dai fianchi quel cordone con tutti i ciondoli e le devozioni e lasciare i segni su quelle groppe giovani ricordandosi di chi era stato prima di lasciare l'abito borghese ed indossare il rustico vestito di Francesco d'Assisi.

"Guardalo quello lì, secco come un uccio" - si sorprese a pensare il frate - "sai, Santo Francesco, cosa mi ha detto un giorno quel giovane scomunicato? Lo sai tu che predicavi agli uccelli e ai peccatori di ogni genere? Mi ha detto che la Chiesa... Dio mi perdoni, mi vergogno a ripeterlo... con le candele che i fedeli offrono ci fa sopra una speculazione perché appena il fedele volta le spalle, capisci... il prete le spegne, le mette via e poi le vende di nuovo... hai capito, Francesco?".

I tre, rimasero lì fermi attendendo che il loro insegnante di religione finisse quella specie di esame; in verità si sentivano un tantino a disagio. Qui la faccenda era diversa da scuola. In classe erano quattro in tutto; scuola coloniale: tre maschi e una femmina. C'era voglia di fare il compito lo si faceva, non c'era voglia non lo si faceva. Alle undici arrivava il Preside, apriva la porta e "forza ragazzi" - e in quell'invito comprendeva anche i professori che raramente superavano i trent'anni - "è l'ora dell'aperitivo". Via tutti insieme per il Martini con l'oliva e le patatine senza che la scuola pesasse né a chi insegnava

(segue a pag. 8)



PALASPORT BOWLING PRATO

Si avvertono gli asmarini e non, che Massimo Fenili insieme a Renato Rinaldini, ex campione eretico di Bowling 1973, ha aperto il terzo Palasport Bowling a Prato (Mezzana), via Traversari.

Da ora in avanti sarà certo un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono respirare un po' di clima asmarino.

Sviluppi e novità su:

Le due vicende molto interessanti

Credo che non sia fuori luogo qualche parola sulle « Due vicende molto interessanti » per le quali chiedo informazioni a chi potesse darne sul n. 1 di Mai Tacli 1979. Cercherò di essere breve. Dell'I.C.A.R.A. (Istituzione Culturale Assistenziale Alessandri) non ho saputo, purtroppo, se non quelle poche cose che padre Rufino Carrara, con quella finezza che sa unire alla multiforme sua attività, mi ha trasmesso da Asmara. Poche cose — ho detto — che mi lasciano dispiaciuto, perché temo che, trascorrendo altro tempo, finirò col perdere le speranze residue. Facciamo parlare padre Rufino:

« ... l'Associazione era nata nel 1947 in Asmara, patrocinata soprattutto dai fratelli Pollera e da un missionario cappuccino P. Averardo da Arezzo, che per motivi di malattia rientrò in Italia nel 1949. L'Associazione portava il nome "Alessandri", un meticcio che al tempo di Susinon (qui, correggo io, e scrivo Susenios, col permesso del carissimo padre Rufino) imperatore operò in Etiopia nel sec. XVI. Il problema meticcio dal 1940 in avanti divenne una preoccupazione del territorio. Il fattore chiusura-rimpatri fu una delle motivazioni che determinarono il triste fenomeno di questa infanzia troppo spesso abbandonata dal padre e che si trovò a carico delle mamme eritree, che con vero spirito di sacrificio facevano di tutto per allevare questi figli. La stessa Autorità inglese ebbe a preoccuparsi e aiutò il Vicariato Apostolico e rappresentanti della comunità italiana... Presso la Missione Cattolica vennero aperte delle "Cucine Assistenziali" che durarono fino al 1955. Qui ogni giorno mamme e bambine prendevano razioni di minestra e pane. Un'opera di preziosa assistenza che la comunità italiana di Asmara cercò di appoggiare con libere sottoscrizioni ed offerte... Mons. Marinoni, allora Vicario Apostolico di Asmara, fece quanto possibile per avere sussidi e aiuti. Proprio per questo furono ampliati gli Orfanotrofi del Vicariato che in prevalenza divennero punti di appoggio per questi bambini meticci, soprattutto per quelli che venivano a trovarsi orfani non solo di padre, ma anche di madre. L'istituzione si estinse praticamente verso il 1950... ».

Fin qui padre Rufino, che allora operò per il funzionamento delle cucine e contribuì alla distribuzione di ben 900 e 1000 pasti al giorno. Per ora grazie a padre Rufino. La seconda vicenda, quella del tenente Silvio Renzulli. Riassumere diventa problematico per obblighi di spazio. Dico allora d'aver acquisito molti elementi che, pur non chiarendo (e non avverrà mai) tutto ciò che avrei voluto,



Il Maggiore Cav. Antonio Renzulli, morto in prigionia (Sudan) il 9 febbraio 1952.

mi danno del ten. Renzulli un'immagine più chiara. Ringrazio gli amici che mi hanno confortato con piccole indicazioni o con informazioni più sostanziose, dal comm. Buffoni al gen. Scagliotti, dal sig. Martinengo al dott. Causarano. E ringrazio particolarmente l'amico Cesare Aiffieri (il noto Alice de « Il Mattino del Lunedì » di Asmara) che da Forlì mi ha fornito continui spunti di ricerca. Le migliori segnalazioni le ho avute da lui, oltre agli incita-



Il tenente Silvio Renzulli, morto in Africa Orientale il 10 giugno 1943.

menti a cercare sempre. Posso dire d'aver in lui un altro asmarino ricercatore della vicenda-Renzulli. Infine due notizie più...grosse. Il sig. Puglisi, ex asmarino, ha scritto del Renzulli e del suo gruppo su « Candido » nel 1956 e in un libro mai pubblicato fino ad oggi (titolo: L'impero clandestino) per lo scarso interesse che l'Italia di questi anni dedica a quel tragico periodo. La seconda notizia: a Perugia vive la sorella del ten. Renzulli, signora

Niccolina, che mi ha dato tutte le notizie in suo possesso sulla sorte del fratello e, addirittura, alcune foto. In una di queste è la tomba del povero Silvio a Senafé, dov'era sepolto prima della traslazione a Perugia. A Senafé, appunto, egli fu ucciso a tradimento da un ufficiale inglese. Difficile enumerare — ripeto — le informazioni avute dalla signora Niccolina, originaria delle mie parti, che mi ha parlato anche di un altro suo fratello, Antonio, maggiore dell'esercito, morto tragicamente in Etiopia. Sperare che oggi qualcuno si ricordi di Silvio ed Antonio Renzulli e di fatti africani degli anni 40 è pura follia. C'è chi chiede silenzio, perché tutto sia dimenticato. Io, che la penso diversamente, continuerò a cercare tra gli indizi che ho ancora sottomano. Non ho finito, questo è certo. Troppe cose, anche gravi, attendono d'essere scritte. Chiudo con pochi passi della prima lettera giuntami da Perugia: « ...Sono la sorella del ten. Renzulli. Ciò premesso, è con mano tremante che mi acciungo a risponderle, dato che la piaga del mio dolore è rimarginata superficialmente, ma non guarita. Devo dirle che mi sembra veramente strano che in "que- sta Italia" ci sia una persona che a distanza di anni e d'avvenimenti si occupi di un "eroe". Se è così, la ringrazio di cuore... ».

Massimo Romandini

La memoria smarrita nella giara di Tarzan

Caso Direttore responsabile,

questa lettera, che mi vedo costretto a pregarti di pubblicare in uno dei prossimi numeri di "Mai Tacli", contiene una doverosa precisazione riguardante il professor Sergio Pontanelli, vecchia (si fa per dire) gloria del mondo scolastico asmarino, e Gianfranco Spadoni, il noto cronista mondano della haute asmarino-meneghina con una spruzzata di amaro siciliano. Il motivo può sembrare banale ma per me è invece di capitale importanza in quanto attiene a un mio lapsus calami, che potrebbe offrire il destro per qualche malizioso riferimento a Freud e a quel complesso di Edipo che, risaputamente, è la chiave di volta di tutto l'edificio della psicanalisi ortodossa.

Il punto è questo: in un passo della mia ricostruzione di alcuni ricordi scolastici africani, pubblicata sull'edizione X Mas di "Mai Tacli", ho ribattezzato il professor Pontanelli con il nome di Luigi al posto di Sergio; mentre nella lettera, pubblicata nel precedente numero del giornale e obliquamente diretta per conto di R di Grosseto a Gianfranco Spadoni della Valpadana y Vicinancia, ho menzionato quest'ultimo per due volte su quattro con il nome di Giancarlo. Mi preme quindi allontanare recisamente ogni benché minimo sospetto di aver voluto inconsciamente sopprimere il primo in quanto, ai miei occhi infantili, poteva apparire come la determinazione simbolica di una kafkiana

Autorità incombente; il secondo, poi, perché al "Circolo Mario Vignini" di Asmara, come mostra l'acciuffata fotografia scattata verso il 1950, si permetteva di salire imperiosamente in panca mentre io restavo umiliato e oppresso a terra.

Sono di temperamento discretamente anarcoido ma non fino a questi estremi e, ripeto, il complesso di Edipo, le rimozioni e le tanatopsioni non c'entrano né poco né punto. A monte di tutto (che bello, posso scriverlo anch'io finalmente!) c'è piuttosto l'infida titana Mnemosyne, figlia di Gea e forse di Urano (*pater semper incertus est*) e, per merito del solito Zeus che un'occasione non se la lasciava scappare, madre delle nove Muse; una divinità che non mi è stata mai particolarmente amica in nessun campo e mi ha giocato appunto i tiri più birboni in materia di nomi di chichessia, amici e nemici, parenti e serpenti.

Per Gianfranco, dunque, è successo semplicemente, che, quando l'ho rivisto a Trevi dai temporibus illis, si trovava in compagnia di un altro amico asmarino di nome Giancarlo. Di qui la confusione e mi vada bene che non si trattasse piuttosto di un'amica, diversamente dovrei metterci un'altra toppa.

Quanto al professor Pontanelli per trovare il bandolo di qui pro quo ho dovuto arrampicarmi sui muri lisci. La spiegazione è questa: a differenza di R di Grosseto sono di origine agrigentina e naturalmente casa mia ridonda di libri di Luigi Pirandello e su Luigi Pi-

randello, la cui nonna materna tra l'altro era una Vella. Da Luigi Pirandello a Luigi Pontanelli il passo è stato breve, anzi corto. Insomma un corto circuito cerebrale favorito, ma spero di no, da un'ulteriore alterazione regressiva, di ordine anagrafico, dei miei conduttori neuronici.

Come che dia, considerato che un po' alla volta siamo arrivati al grande teatro italiano del '900 e alle sue maggiori espressioni, desidero cogliere l'occasione per rivolgere un memoria e devoto ringraziamento alla professoressa Anna Miserocchi per la lettura della novella pirandelliana "La giara di Tarzan", di cui a suo tempo gratificò, con la sua voce melodiosa, me con altri alunni della II ginnasio al "Ferdinando Martini", il liceo-ginnasio più istruttivo del mondo.

Pregando, per concludere, il professor Pontanelli e l'amico Gianfranco di perdonare la mia malaccorta deficienza (mi doigo per la parolaccia, ma, ricconi, non riesco a ricordare il termine italiano corrispondente e i diaconi sono così scomodi e pesanti), invio a loro e a te i più cordiali saluti e auguri per l'imminente, se non ricordo male, X Mas. A *notitia cordine ad usque terrae in- sistem, Christum canamus Prece- pton, autum Maria Virgine*. Così abbiamo contentato anche monsignor Lefevre e consolato un pochino tutti i professori di latino rimasti senza mestiere. Alleluia!

Raffaello Vella

Album



Decamerè, gennaio 1941. I nomi ricordati sono pochi. Gabriella Girlando che mi ha dato la foto si ricordava solo questi. Da sinistra: ?, Rizzi, Marangon, Piatori, ?, Massimelli, Gabriella Grassi, ?, ?, Amodia, ?, ?, ?, Graziella Righi, ?



Inaugurazione del Circolo giovanile "Mario Visintini" il 30 maggio 1951, sede situata a fianco del Radio City Bowling di Viale Garibaldi. In alto da sinistra: Fragale, Spadoni, Amara, Piazzalunga, Tinghino. Fila di Mezzo in piedi: ?, Mocchi, Vella, Matarazzo, Accolla, Ballarin, Mastropaolo, Rizza, Cavalla Junica rappresentante del gentil sesso), Bernardoni, Rocchi, Boscarino, Casabona, Minozzi, Maestroni, F. Toni. In ginocchio, chinati: Braglia, Leo, Boattini, Macaluso (con fratellino davanti) Caravita, Cinnirella, Pollastri, Faraci, Milani, Moroni, De Lio, Causarano, Squillace, Alfano e P. Toni.



Se si considerano i «papillons» doveva essere un'occasione importante. Da sinistra Carlo Grego, Fernanda Rizzi, Giorgio Bartoli, Matossich, Rosanna Rizzi e Michellino Rossi.



P. S. OLIMPIA, squadra vincitutto. Da sinistra in piedi: Elena Gnudi, Marisa Costa, Bianca Pieggi, Ninula Bourbolis, Liliana Baratti, Isa Granara, Evangelo Psarrias. In basso da sinistra: Angela Pisani, Rosina Filippini, Anna Costa, Marisa Baratti, Cettina Saffioti e Giovanna Elmi.



Me l'ha mandata Gianpaolo Azzoni questa III Liceo del 1950-51. Di questi riconosco: Domenica Stella, Dalmasso e Claudio Cappa.



Venti anni fa il G.S. Asmara stabiliva il record di 33 partite utili consecutive, record che resiste ancora. Nel 1974 c'è andata vicinissima l'Asmara S.C. con 32 successi. Da notare che Massimo Fenili è presente nelle due squadre prima come giocatore e poi come allenatore. G.S. Asmara 1960: da sinistra in piedi: Giovanni Scaduto (Mass.), Sergio Sarogha (Dirett. Tecnico), Enzo Valenti (7), Silvio Colongo (6), Franco Tasca (10), Umberto Semintendi (4), Luciano Vassallo (9), Massimo Fenili (5), Pietro Vecchio (Allenatore), Domenico Pelliccioni (Tecnico); in ginocchio: Luciano De Luigi (11), Luigi Falcade (3), Luigi Sciascia (1), Enrico Marengo (2), Luciano Stocco (8).

Asmara S.C. 1974: Massimo Fenili con la squadra allo Stadio Regina di Saba di Asmara.



Gruppo di alunne del V Ginnasio il 1° marzo 1940 in occasione della gita ad Adua.

NOTIZIARIO

NOZZE



Massimo Romandini mi manda questa foto di suo cognato, Claudio Bacchin ritratto il giorno delle nozze con la sua Pina. Ottaviano (Napoli), 10 novembre 1979.

APPELLO

Mi scrive Celina Oxilia da Porto Torres, che fra l'altro sta facendo un sacco di propaganda per Mai Tacli, e mi prega di lanciare un appello per rintracciare Anna Di Muccio. In Asmara Anna lavorava presso la Coniel.

Mi manda anche un delizioso ricordo che pubblicherò il prossimo numero.

VIAGGIO IN TANZANIA

Con il caloroso interessamento di Gabriella Girlando, l'Ex asmarino Renzo Tatulli ha organizzato per gli amici di Asmara un favoloso viaggio in Tanzania che si terrà dall'8 al 20 agosto e un secondo in programma dal 5 al 17 settembre 1980. Tredici giorni veramente fantastici.

Costo per persona, comprendente quasi tutto, con favolosi safari e escursioni L. 1.200.000.

Per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi a Renzo Tatulli, c/o TATSAFARI, Corso Italia, 6 - Milano - Tel. 02/876.069.

CASSIA TRAVEL

Paolo Donati, dopo ripensamenti e incertezze, ha finalmente aperto una sua Agenzia di viaggi in una zona piena di asmarini.

E' un'agenzia al pubblico che fornisce tutti i servizi turistici e che rappresenta solo i migliori operatori italiani con interessantissimi viaggi in tutto il mondo.

Egli mi dice: "Sono sicuro che l'antico spirito spingerà i "connazionali" a fare un salto da noi, non foss'altro che per qualche minuto di "rimembranze".

L'Agenzia è a Roma in via Cassia, 923 - Tel. 06/365.17.41.

ORE 21, SCUOLA SERALE (segue da pag. 5)

né a chi doveva imparare.

Ma lì era diverso e loro lo intuivano sentendosi a disagio.

Il frate guardò il toscano. "Buono anche lui" - pensò.

"Un giorno" - e si rivolse mentalmente al suo Fondatore - "sai cosa ti combinò questo ragazzino? Lo vuoi sapere fratello Francesco? Te lo dico subito. C'era stata una dimostrazione patriottica e il sacerdote che accompagnava i ragazzi della missione a scuola non aveva permesso che i suoi protetti partecipassero al corteo, perché voleva che andassero a scuola. Sai che ti fa questo ragazzino? Ti investe a forza di urlare il sacerdote e siccome quello tentava una qualche reazione invocando la buona educazione, te lo prese a spintoni, hai capito... a spintoni, tanto che per poco non te lo fa cadere! Come, Francesco? Sì... sì... si beccò sei giorni di sospensione... ma...". A padre Marino da Desio venne da ridere; avrebbe dato tutto l'onore del suo mento che aveva fluente e grigio per sapere cosa avevano nel sangue quei tre.

Il frate allungò l'indice della mano destra ad uncino quasi volesse agganciarli per il colletto della camicia e, come se avesse già fatto un lungo discorso mentre ancora non aveva fiato, disse: "Serietà, allora e puntualità. La scuola si fa dalle nove di sera fino a mezzanotte, gli allievi sono trenta e pagano regolarmente la loro quota mensile di cinquanta lire ciascuno. L'incasso viene così diviso: un quarto alla Missione, un quarto ciascuno a voi tre, le spese di cancelleria e materiale vario sono a carico della Missione".

Non ebbero nulla da obiettare. Era un affare oltretutto.

Mentre uscivano Padre Marino ebbe la sensazione, stavolta, di aver trovato la strada giusta per domare i suoi puledri e mentalmente ne ringraziò il Serafico al quale aveva preso l'abitudine di rivolgersi ogni volta che aveva un problema grosso da risolvere che lo assillava particolarmente. Chiuse la stanza e scese in Chiesa per accendere una candela alla Vergine; come la prese in mano gli venne in mente quel dannato ragazzo lombardo con i suoi discorsi sulle candele spente e sulla fine che facevano. Potenza della suggestione. Si fece un rapido segno di croce. Comunque a scanso di equivoci avrebbe dato un'occhiata alla cassa dove venivano riposti gli avanzati della cera e avrebbe fatto un discorsino al sacrestano. Così, tanto per fare.

Su, intanto, all'American Bar, i tre avevano incontrato Lorenzina.

E avevano cominciato a litigare con la mulatta rinfacciandole che per causa sua e per tutti i suoi cenni in cattedrale, per poco Padre Marino non si era accorto delle manovre e non aveva ritirato la sua offerta di insegnamento. Lorenzina però aveva riso e loro, come sempre, le avevano pagato il gelato.

Arrivò la sera in cui dovettero dare la prima lezione.

Facevano gli indifferenti, ma avevano il batticuore.

All'ingresso il frate aveva voluto dar loro una sorta di incoraggiamento e li aveva accolti con un "ora ci siamo, cercate di essere in gamba" che intendeva essere tutto: il consiglio di farsi onore con gli allievi che si sarebbero trovati di fronte di lì a poco la raccomandazione di lasciarsi alle spalle tutte

le ragazzate che erano capaci di combinare quando si trovavano all'Istituto "Böttigo" in veste di studenti, forse anche una benedizione affrettata, fatta alla buona senza cerimonie per quei suoi tre ragazzi ai quali, burbero finché si vuole, padre Marino da Desio, era affezionato.

Loro accolsero quelle parole in silenzio. Che c'era da dire del resto?

Entrarono nello stanzone col frate davanti a loro. Rimasero impietriti. Istantaneamente si voltarono l'uno verso l'altro, si cercarono con gli occhi e se avessero potuto si sarebbero presi anche per mano. Addio ai loro diciotto anni! Spariti come se non fossero nemmeno mai esistiti.

Il frate fece finta di niente e proseguì verso la cattedra che era in fondo facendo cenno ai tre di stargli dietro. Di qui e di là c'erano quattro tavolini lunghi e, seduti sulle panche con la faccia rivolta verso il centro della stanza, gli "allievi".

Gli allievi?

Ma perché padre Marino non era stato chiaro fin dal principio? Aveva parlato di scuola serale e basta senza scendere in particolari. E vero anche che loro quei particolari a lui non li avevano chiesti! Ma avrebbe dovuto darli lo stesso. Il frate fece cenno a tutti che voleva parlare. Non disse molto; quel che disse però fu sufficiente a far intendere a quei ragazzi che senso aveva quella scuola e perché era stata messa su, chi erano gli allievi e perché venivano a quell'ora e non in un'altra ora della giornata.

Il frate infatti si rivolse a loro tre, soprattutto a loro tre: "Questi" - disse - "lo vedete da voi, sono operai che il giorno lavorano nei cantieri, militari che di giorno sono in servizio, gente sposata, parecchia anche con moglie e figli, gente che ha piantato gli studi a mezzo quand'è venuta in Africa".

I ragazzi ascoltavano.

Padre Marino proseguì: "Gente che ha deciso di riprendere da dove aveva interrotto... e noi dobbiamo... e voi dovete aiutarla, intesi? Nel nome di Dio, dobbiamo aiutarla".

Poi fece per aria un breve vanto di benedizione a tutti - aveva la commozione facile il frate - e se ne andò sfarfallando e farfugliando in quel suo dialetto che quando decideva di parlare proprio stretto e svelto, riusciva a non essere capito proprio da nessuno. Lo stanzone per qualche minuto, rimase in silenzio.

Allievi: teste canute più d'una. Almeno dieci su trenta anche se, sotto, i visi non erano di gente decrepita.

Teste bianche un terzo almeno, un'altra decina in divisa tra graduati dei carabinieri, della polizia coloniale e dell'esercito e l'ultimo gruppo, tutti uomini già fatti che avevano superato i cinque lustri.

Loro tre guardarono quelli ai quali avrebbero dovuto insegnare. Qualcuno avrebbe potuto essere loro padre, tutti certamente fratelli maggiori.

Un brigadiere dei carabinieri si alzò: "Professore" - disse, rivolgendosi al toscano - "mi hanno detto che è lei che ci farà l'italiano, sono contento... sono toscano anch'io, di Pisa!".

Una maniera come un'altra di rompere il ghiaccio, di presentarsi, di fare comunella, di spezzare quel disagio che si sentiva nell'aria e che se qualcuno non avesse provveduto in qualche maniera ad interrompere, avrebbe fino col farsi troppo pesante.

In un attimo si alzarono tutti, si ammassarono tutti attorno alla cattedra, si interruppero le divisioni, furono una cosa sola, in quella meravigliosa scuola serale dove gli studenti facevano da insegnanti e gli operai e i soldati facevano gli studenti per tornare di giorno gli uni a fare gli studenti e gli altri a fare i padre di famiglia.

Andò così sera dopo sera, mese dopo mese, per tutto l'anno scolastico. Ogni tanto Padre Marino da Desio faceva una scappata a vedere cosa succedeva su, nello stanzone della Missione, si metteva proprio in fondo, seduto un po' di traverso su una delle panche ed ascoltava senza mai interrompere le lezioni di italiano del toscano che quando parlava di Dante o di Cecco Angiolieri si infervorava tutto, o quelle del lombardo che quando affrontava il tema della politica economica citava Pareto e Marx con disinvoltura da esperto o quelle dell'altro figlio della sua stessa terra che navigava sicuro tra le legge di Lavoisier e il principio di Avogadro senza fare una grinza. Che cambiamento, pensava il frate, avevano fatto i suoi ragazzi! E lo diceva al preside del Pöttigo che ne prendeva atto compiaciuto visto che era un accanito sostenitore della teoria secondo la quale i giovani più sono vivaci e più sono intelligenti e che c'è da temere di quelli troppo cheti e troppo sorrioni piuttosto che di quelli che una ne fanno e cento ne pensano.

Contenti erano anche i trenta allievi della scuola serale.

Per tutti, questa contentezza la esprimeva un sergente pilota dell'Aeronautica militare quando furono alla vigilia degli esami, la sera che - anche quello doveva essere fatto - si dovette chiudere la contabilità della scuola e saldare i conti.

"Ragazzi" - cominciò - "quando la scuola ebbe inizio non avevamo gran che fiducia. Ma la sera, in qualche modo dovevamo passarla, e o qui o in un'altra parte... poi abbiamo visto che voi tre facevate sul serio... e la voglia è tornata anche in noi... beh... grazie a nome di tutti... grazie di cuore".

Si affollarono ancora attorno alla cattedra e si strinsero le mani, imbarazzati, imbrogliandosi gli uni con gli altri, dandosi spallate, impacciati, commossi.

Gli esami andarono bene: su trenta allievi ne furono promossi subito, alla prima infornata di giugno, venti; gli altri dieci furono rinviati alla sessione di ottobre ma se la sarebbero certamente cavata; ormai dentro di loro era scattata una molla che aveva ripreso a funzionare bene: quella della volontà di andare avanti.

All'American Bar, Lorenzina la mulatta, abituata a vedere quei tre sempre scatenati stava dicendo: "Non siete più voi, siete cambiati, che vi è successo?". - E li guardava con gli occhi piccoli e accesi cercando di capire cosa fosse accaduto ai suoi più cari amici mentre Serafino, il cameriere coi piedi piatti, toscano anche lui e che si lamentava perennemente per la mancanza di clientela per i tempi che "accidenti 'ome so" cambiati!" e per i calli che lo affliggevano, diceva lui, fin da quando era venuto al mondo, le metteva davanti una delle sei o sette coppe di gelato che lei riusciva a mangiare durante tutta la giornata.

CARLO FONTANI

(da "Getsemani ed altri racconti" - Pugliese Editore, Siena)